Anno X. Martedì, 21 aprile 1857 N. 110

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 APRILE

SUPPOSTE TRATTATIVE PER UN CONCORDATO

L'*Indipendente* di ieri conferma le notizie recateci dal *Nord* di Brusselle, intorno a negoziati aperti con Roma per la nomina dell'arcivescovo di Torino, la quale sarebbe seguita da un concordato, esponendo alcuni fatti che *esso ha ragione di credere essere sostanzialmente veri.*

Quali sono questi fatti? 1. *Una lettera particolare senza carattere ufficiale o diplomatico* la quale sarebbesi scritta da Torino a Roma, per proporre si provvegga alla sede di Torino e si cerchi *il modo di appianare la via a definire in appresso per comune consenso quelle questioni cui le leggi patrie non hanno ancora provveduto senza rimettere in discussione i provvedimenti già fatti.*

2. Una risposta di Roma *con parole amichevoli mostrandosi pronta ad agevolare la nomina d'un nuovo pastore in Torino.*

3. Lettere a monsignor Fransoni per indurlo a rinunziare alla sua diocesi, cosa a cui si sarebbe sinora ricusato.

Queste sono le informazioni delle quali l'*Indipendente* non ha motivo di dubitare.

Noi invece dubitiamo forte della loro precisione ed esattezza, e ne diremo il perchè.

Da chi fu scritta la lettera da Torino a Roma? L'*Indipendente* non cel dice, ma il corrispondente del *Nord* non ha creduto fosse imprudente di menzionare il nome di un augusto personaggio.

E se questa lettera non fosse mai stata scritta? La lealtà del principe è troppo conosciuta perchè si possa mai dubitare abbia il re fatte da per sè proposte a Roma ed espresso il desiderio di un componimento, che non sarebbe possibile, se non che coll'intervento dei tre grandi poteri dello stato.

Ciò diciamo in risposta al *Nord*, la cui asserzione è destituita di fondamento.

Altri può bene avere scritto a Roma, e parecchi forse avranno scritto, perchè è noto che molti vescovi desiderano od intrigano per condurre ad una conciliazione, la quale, se alcuni stimano giovevole, l'universale reputa per ora impossibile.

E lasciando da parte le quistioni ecclesiastiche e le leggi che rimangono da fare, vi sono molte diocesi vacanti, a cui Roma vorrebbe nominare i pastori. Ma la vacanza della maggior parte di quelle diocesi è recente, mentre ve n'ha una priva dell'arcivescovo da parecchi anni, ed è la diocesi di Torino. Or come potranno il governo sardo e la corte di Roma accordarsi nell'elezione e conferma de' vescovi finchè rimane vacante la diocesi di Torino? Noi siamo persuasi che il papa non avrebbe alcuna difficoltà ad insistere perchè monsignor Fransoni rinunci alla sede, non potendo ignorare come egli sia più di danno che di vantaggio alla religione, ma crediamo che le mene di prelati e l'ostinazione stessa di mons. Fransoni siano d'ostacolo all'appianamento di questa difficoltà. Di maniera che alle altre diocesi non si potrà neppur provvedere e che tutti i tentativi torneranno infruttuosi, essendo indegno del governo il cedere in una faccenda tanto rilevante.

Ma quando pur si riuscisse ad intendersi riguardo a mons. Fransoni, se ne avrebbe a trar la conseguenza che ci incamminiamo verso un concordato? Quali sono i negoziati? Da chi aperti e condotti?

Niuno sa rispondere a questo quesito, perchè non vi hanno trattative, a meno che non si vogliano riguardar come tali carteggi privati fra vescovi e papa, da cui è indipendente il potere civile.

Questa considerazione si può applicare alla lettera del papa, menzionata dai giornali. Fu risposto agli eccitamenti del pontefice? È ciò che niuno può affermare e sostenere. Bensì conviene notare che a Roma s'intriga per raggiugnere uno scioglimento incostituzionale, senza riflettere che si prosegue uno scopo impossibile in un paese, nel quale principe e popolo comprendono i loro doveri e sanno concordemente far rispettare i diritti del potere civile, ben lungi dal sacrificarli alla corte di Roma. I prelati che si studiano di far creder a Roma essere agevol cosa il venir ad un concordato col Piemonte, ingannano il papa, calunniano il proprio paese e congiurano contra di esso.

Ma sapete donde trassero origine le voci divulgate da alcuni giorni? Chi non ricorda una corrispondenza da Nizza pubblicata dall'*Armonia*, nell'occasione del primo viaggio del re in quella città, che annunziava una prossima ristaurazione in Piemonte?

Allora si rise di quelle dicerie e la stessa *Armonia* ne fece ritrattazione. Ed ora si ripetono gravemente, come novità, come fatti attinti a sicura fonte, dimenticando che tre mesi addietro furono accolte con indifferenza o con ridicolo e diniegate da coloro stessi che le avevano propalate, perchè accortisi che la loro improbabilità ed inverosomiglianza era evidente?

Che rimane adunque di queste voci? Nulla, non lettera del re o gran *dignitario*, nessun negoziato pel concordato. Ecco qual è la vera posizione nostra verso Roma; nè può esser diversa. Se le leggi del matrimonio e dello stato civile fossero fatte, potrebbesi per un istante credere essere sorto il desiderio di un componimento e d'un accordo, ma nelle presenti condizioni è impossibile il supporre o tanta condiscendenza in Roma o tanta debolezza in Piemonte e tanta cecità da una parte e dall'altra, perchè si abbia ad aprire trattative con fiducia di buon esito.

AUSTRIA E PIEMONTE

Il *Morning Advertiser* pubblica un'altro articolo sulla vertenza austro-sarda, nel quale è usato un linguaggio ancora più vivace e più risentito di quello adoperato negli articoli precedenti. Ci saremmo probabilmente astenuti dal tradurre e dal pubblicare quest' articolo; ma ci è sembrato opportuno di farlo, se non altro per dare occasione ai periodici che si stampano oltre Ticino di fare qualche riflessione ulteriore sulle conseguenze pratiche dell'alleanza anglo-austriaca tanto da essi decantata.

L'articolo del *Morning Advertiser* si rivolge non solo contro il governo austriaco, non solo contro la persona dell'imperatore, ma anche contro quella dell' arciduchessa madre, adoperando parole da cui la stampa piemontese rifugge e che non riproduciamo se non che per fare conoscere come si scrive in Inghilterra: nè crediamo andare errati affermando che non c'è giornale piemontese che abbia mai detto altrettanto.

Il conte Buol, ne siamo persuasi, avrà già spedita al conte Appony una nota sul gusto, se pure non più risentita, di quella spedita al conte Paar a di 10 febbraio scorso, con cui gli ordina di chiedere spiegazioni al conte di Clarendon e d'invitarlo a mettere freno agli eccessi della stampa inglese: e siccome è probabile che la risposta del nobile lord, mandata a sir Hamilton Seymour, sarà stata logica e soddisfacente come quella in data dei 20 febbraio dal conte Cavour al marchese Cantono, così ci aspettiamo ad essere da un momento all'altro informati dal telegrafo, che il conte Appony è partito da Londra con tutta la legazione austriaca.

Se ciò non fosse, sarebbe d'uopo supporre, che il governo austriaco non osa chiedere all'Inghilterra ciò che ha creduto dovere di dignità chiedere al governo sardo, e che il conte Buol

---

APPENDICE

CORRISPONDENZA LETTERARIA DI FRANCIA

Sommario. — *Memorie e giornale intorno al Bossuet*, scritte dall'abate Le Dieu; 4 vol. — *Tre drammi storici*, pel sig. P. Clément (Didier editore). — Tomo XV della *Storia del Consolato e dell'Impero*, del sig. Thiers, edita da Paulin. — Zeller. *Episodii della Storia d'Italia*. — Perrens. *Due anni di rivoluzione in Italia*. — Barrow. *Storia della rivoluzione francese*. — Tomo VI delle *Memorie del duca di Saint-Simon* (presso la ditta editrice Hachette e comp.). — *Storia di cento anni*, di Cesare Cantù, tradotta in francese dal sig. Amedeo Renée. — *Memorie concernenti i secoli decimottavo e decimonono*, tomo XIII (*Memorie del conte di Vaublanc*). — *Catalogo della biblioteca imperiale*, tomo IV (*Storia di Francia*), edito dalla tipografia del Didot. — Novità accademiche. — Elezione del sig. Emilio Augier. — Ghiribizzo in proposito del ricevimento del sig. Ponsard.

Al nostro famoso Bossuet, di cui vi discorreva in questi ultimi tempi, in proposito dell'opera del sig. Floquet, toccò la buona fortuna di avere un istoriografo. Come il suo coevo Luigi XIV, il gran re, egli ebbe il suo Dangeau. Questo Dangeau del Bossuet si chiama l'abate Le Dieu. Egli era un galantuomo d'abate, scrittore di poca vaglia, ma possessore di vastissima scienza e di un cuore caldo di amore per lo studio. Monsignor di Meaux lo nominò nel 1684 suo segretario, quindi, in ricompensa del suo zelo, lo assunse al posto di canonico e cancelliere della sua chiesa cattedrale. Venti anni dopo, il 22 di aprile 1704, si spense il gran vescovo, e moriva abbandonato dalla sua famiglia e posto in obblio dalla corte di Francia. Si fu l'abate Le Dieu che lo raccolse nelle sue braccia e gli chiuse gli occhi.

Il giornale in cui il fedele segretario vergò minutamente con somma cura in ciaschedun giorno, non già ciò che egli diceva e faceva, ma bensì ciò che espose ed operò il suo benefattore, questo giornale, dico, non comincia se non cinque anni prima della morte del prelato, vale a dire sul finire del 1699. Nulladimeno egli racchiude preziosi ragguagli intorno agli anni precedenti, ragguagli raccolti dalla bocca stessa del Bossuet, allorchè nello sfogo delle conversazioni giornaliere gli veniva fatto di parlare delle vicende cui in altri tempi egli avea preso parte. D'altronde se si trovano dei vuoti nel *giornale*, bastano a riempirli in maggior parte le *Memorie* scritte espressamente dall'abate dopo la morte del Bossuet per l'orazione che dovea pronunziare il padre La Rue ai funerali del prelato, memorie vertenti specialmente intorno ai primi anni della vita del gran vescovo. Laonde è facile l'indovinare il perchè queste due opere eccitino tanta curiosità.

Fin qui non si rinvenivano che manoscritte nelle biblioteche; l'abate Guettée, autore della *Storia della chiesa di Francia*, ed uno dei più saldi campioni delle dottrine gallicane, le diè alle stampe e loro pose in capo una rimarchevole introduzione. All'infuori degli schiarimenti ragguardevoli che esse racchiudono, toccanti la vita e le opere dell'illustre monsignore, queste memorie spandono un vivo bagliore sulle costumanze di un'epoca che non avremo mai abbastanza conosciuta, se le recenti pubblicazioni di taluni fra i nostri scrittori moderni non avessero del tutto squarciato il velo che la copriva. Vuoi tu, benigno lettore, conservare il prestigio di questo secolo decimosettimo così decantato? Non figgervi troppo addentro gli occhi, perchè svanirà l'incantesimo. Ne sian testimoni il *Giornale* dell'abate Le Dieu, *I Gran Giorni* del Fléchier e tante altre novissime opere composte giusta le norme e coi materiali lasciatici da quell'epoca, come sarebbe a dire *Gli stati provinciali* del sig. Grüne, già redattore principale del *Moniteur Universel*. Leggendo quest'opuscoletto, pieno zeppo di fatti e di verità, si scorge ben tosto e si resta convinti che quel secolo non è poi tanto ammirabile in ogni cosa, come lo si voleva farci credere.

Ma che! la fo da moralista, e dimentico che ho lì sul tavolino molti libri nuovamente usciti e che aspettano che io ve li presenti. Eccovi in primo luogo: *Tre drammi storici*, pel signor Pietro Clément. Sono questi: *Enguerrand di Marigny. Beaune di Semblançay* ed *Il cavaliere di Rohan*. Ognuno sa che la storia ha annoverato ed a buon diritto fra gli esempi i più inconcussi dell'ingratitudine di un re il tragico fine dei due ministri di Filippo il Bello e di Francesco I. Egli è bello il vedere la innocenza di queste due grandi vittime messa a chiaro da quella stessa penna che fu vindice della memoria di Giacomo Coeur. Il sig. Pietro Clément, che occupa un posto distinto frammezzo ai nostri economisti, è maestro in questo genere di scritti, in cui la storia, la biografia, l'economia politica hanno una bella parte, e che avendo per iscopo un personaggio ragguardevole, ci palesano l'epoca intiera in cui visse.

La mira del sig. Giulio Zeller, nei suoi *Episodii della Storia d'Italia* è più politica che altro. Costui pubblicava due anni or sono un riassunto succinto e completo della storia della moderna Italia dalla invasione dei barbari nel quarto secolo fino al 1852. Quindi egli volle desumere la moralità del suo libro colla narrazione di un dato numero di fatti che gli sembravano offrire se non se i precipui e più spiccanti caratteri, almeno coloro che sul destino della nazione italiana ebbero la maggiore influenza; come sarebbero: *Il Vespro siciliano; Cola da Rienzo; Il Sacco di Roma fatto dal contestabile di Borbone; Masaniello e il duca di Guisa.*

È il sig. Zeller professore di belle lettere alla facoltà di Aix, ed uno fra i più cospicui membri del professorato. Conta costui ad amico e collega un giovane scrittore che, al pari di lui, ha rivolti i suoi robusti studi verso l'Italia

non si risente di offesa fatta alla persona della madre del suo sovrano.

Ecco intanto l'articolo del *Morning Advertiser:*

Quale scopo la corte di Vienna intende raggiungere nel fare il Piemonte bersaglio di diplomatici insulti? Brama con ciò Francesco Giuseppe aggiungere qualche cosa al catalogo di delitti, che hanno resa proverbiale la casa di Absburgo fra le nazioni civili? Non è egli pago il tiranno dell'Austria di aver legati al carro del suo trionfale dispotismo i patrioti dell'Ungheria e della Galizia, di Vienna, di Milano e di Venezia? Agogna egli prede maggiori? vuol forse estendere il regno del terrore che pesa su i suoi miseri sudditi, anche alle nazioni vicine?

Si sarebbe creduto che la misura delle imperiali iniquità fosse piena, e che la mano dell'imperatore si sarebbe perciò astenuta dall'aggiungere quell'ultima goccia, che fa traboccare la tazza fatale e si rivolge contro l'aggressore: ma non è stato così. Le rabbie d'un Absburgo non gli danno tregua: ed egli prosegue addirittura nella sua via. Senza por mente al pelago d'odio che sorge attorno alla sua spergiura dinastia, egli s'inoltra sempre più nella via dell'incessante suo dispotismo cercando con entrambe le mani, all'interno come all'estero, nuove vittime per la sua insaziabile tirannide. Non gli basta conculcare i suoi popoli mediante le orde croate. La sua assoluta ambizione non è soddisfatta di aver condannati polacchi e magiari, tedeschi ed italiani alla morte de' cani, ed aver fatto delle forche e dei ceppi le istituzioni caratteristiche del suo impero. Nè l'opera infernale del boia di Arad, nè il bombardamento e l'assalto di Vienna per opera di selvaggi sereczani, nè tutte le fucilazioni e le torture che hanno convertito tutto l'impero in un macello, sono bastate a mitigare la sete di dispotismo, che divora il sovrano dell'Austria. Egli si adopera a nuove crociate contro la libertà. Appoggiato da sua madre, sanguinaria Messalina, ed infocato nel suo santo zelo dalla monastica falange dei gesuiti che lo circonda, Francesco Giuseppe volge all'intorno gli occhi di avoltoio cercando nazioni di cui possa distruggere la indipendenza.

La vittima più recente da esso prescelta è non meno nobile di tutte le altre già cadute sotto i suoi colpi. La sua vaghezza di oppressione è ora eccitata dal libero e prospero Piemonte che è la speranza degl'italiani. Egli ha sempre cercato di appiccare una querela da lupo con quel paese di progresso: e la necessità in cui è stato per alcuni anni di frenare la sua fame divoratrice l'ha resa più acuta e più rabbiosa.

Esaminando i recenti documenti che esprimono le lagnanze che la corte di Vienna credeva fare contro il Piemonte, è agevole scoprire, che sotto la fina maglia del linguaggio diplomatico si cela l'odio immortale che invade l'animo del despota austriaco contro il Piemonte. In apparenza, egli è vero, può sembrare che le ragioni delle lagnanze fatte dal governo austriaco contro il piemontese siano poche e specificate: ma nella realità i colpi del conte Buol sono diretti contro la vita del Piemonte costituzionale. Il fatto è, che l'oppressore della Lombardia non può più lungamente tollerare l'esistenza di una provincia italiana, che si è felicemente emancipata da sè dal giogo del dispotismo feudale. Il campione del concordato non può più lungamente vivere in pace con un vicino, che costantemente si adopera a distruggere la supremazia dei preti romani. Tollereremo noi, sclamano i confessori del palazzo imperiale, alla frontiera dell'Austria, un governo, il quale si adopera a promuovere la libertà religiosa? Manterremo noi, sclamano i *sabreurs* di Vienna, relazioni di amicizia con un sovrano, che governa un paese italiano con le leggi e non con l'onnipotenza della spada? È egli possibile, gridano a coro tutti gli assolutisti austriaci, che noi possiamo contemplare tranquillamente lo sviluppo di un paese limitrofo al nostro impero, i cui istituti poggiano sul principio del governo rappresentativo, sulla libertà di parola e di associazione, sulla tolleranza religiosa e sul progresso commerciale? Possiamo noi tollerare che dinanzi agli occhi dei nostri sudditi venga a porgersi tuttodì l'esempio del Piemonte costituzionale? No; piuttosto che tollerare il progresso di principii così pericolosi alla legittimità, citiamo la corte di Torino dinanzi all'areopago del diritto divino: se essa si mostra ricalcitrante a comparire ed a ravvedersi, la spada austriaca metta il delinquente alla ragione!

Questi sono i sentimenti, questo è anche ora, in momenti di maggior passione, il linguaggio della camarilla imperiale. Per fortuna però questa audacia dispotica trova il contrapposto nella ferma risoluzione del popolo piemontese. Non sbigottiti dalle minacce del loro nemico, fidenti nella santità della loro causa, i piemontesi continuano a mantenere con fermezza la libertà conservata da alcuni anni tra tante vicende di buona e di cattiva sorte. Niente può vincere la unanimità con cui i piemontesi si oppongono a qualsivoglia tentativo di usurpazione austriaca. Niente vince la fermezza mostrata dai pubblici organi del Piemonte, Camere e stampa, nel tener alta la bandiera della libertà italiana. Il governo di Torino non ha che a farne la domanda, ed ogni sagrificio è fatto prontamente ad oggetto di proteggere il paese con forti armamenti, e di offrire alla nazionalità italiana un nucleo di forza militare.

Questo è lo spirito da cui son compresi i piemontesi; ed al cospetto di ciò conviene a noi di starcene inerti, lasciando senza aiuto la sentinella avanzata d'Italia? Sarebbe per noi vergogna eterna ed indelebile qualora fossimo per rimanere spettatori passivi di un conflitto fra l'Austria dispotica ed il Piemonte costituzionale. Ma noi affermiamo con fiducia essere impossibile, assolutamente impossibile, che l'Inghilterra abbandoni la causa del Piemonte, finchè i destini del nostro paese siano retti dall'attuale primo ministro e dalla imminente legislatura liberale.

Ci badi dunque Francesco Giuseppe. Badi a non scagliare i suoi croati sulla frontiera sarda, per paura che le loro urla non destino un eco nella vigile collera dell'Inghilterra: e quindi egli abbia a pentirsi della temeraria risoluzione. Noi rimiriamo da un pezzo la politica insidiosa che da tanti anni l'Austria pratica contro il governo di Torino. Abbiamo udito con indegnazione profonda del recente tentativo d'intervento austriaco in Piemonte: ed ora confidiamo che al radunarsi del parlamento sarà espressa la pubblica opinione in modo energico e da mantenere viva la speranza nel cuore dei patrioti italiani. Ci badi dunque Francesco Giuseppe. Rifletta che col nuovo parlamento incomincia una nuova èra per la stessa Inghilterra, e che il programma del movimento popolare, che è sul punto di agitare l'Inghilterra, racchiude la liberazione dell'Italia.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 20.

Copenhaguen, 18. Il sig. Scheele già ministro degli affari esteri, si ritira dagli affari politici.

Il signor Andrae, presidente del consiglio, è incaricato della ricostituzione del gabinetto.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 5 corrente, ha concesso il suo *exequatur* ai signori Zenocrate Cesari, console di S. Marino in Torino, ed Effisio De Raimondi vice console di Toscana in Sassari.

FATTI DIVERSI

Collegio delle provincie. La *Gazzetta piemontese* pubblica il regolamento per gli esami di concorso ai posti gratuiti del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio de'ministri.

Partenze. S. A. I. il granduca Costantino di Russia è partito ieri sera da Nizza alle ore 11 per Tolone. L'augusta sua genitrice lo ha accompagnato sino alla sommità del colle di Villafranca. Tutta la strada da Nizza a Villafranca era illuminata.

Le navi russe *Wiborg*, *Castore* e *Polkan* hanno salpato 3 ore prima della partenza di S. A. I.

Direzione generale delle poste. La partenza del piroscafo *Genova* per Rio-Janeiro fissata pel 20 aprile corrente è protratta sino al 26.

L'impostazione della corrispondenza per la costa orientale dell'America del sud potrà quindi aver luogo in Torino sino alle 4 pomeridiane del giorno 25 corrente.

Bersaglio. Domenica prossima verranno riaperti i giardini del Valentino agli esercizi del bersaglio. La *reale società del tiro*, la più antica di quelle consimili che sono in Piemonte, è assai benemerita per le cure spese intorno a questo utilissimo divertimento, molto conveniente ad un popolo marziale come il nostro. Noi pertanto auguriamo che la società si faccia sempre più numerosa e fiorente.

Solennità scolastiche. Ieri alle 2 pom. nelle sale dell'istituto Materno si affollavano molti padri e madri di famiglia per essere presenti alla distribuzione che doveva farsi ai loro figli delle *attestazioni scolastiche*, dopo gli esami semestrali sostenuti nei precedenti giorni, dai quali venne molta lode agli alunni ed agli educatori.

Il benemerito professore Racheli, direttore dell'istituto, preluse alla solennità, dicendosi nella sua coscienza securo d'avere fatto quanto era da lui per soddisfare al debito suo, e contento dei frutti che già ne vedeva. Accennò come gli alunni della sua scuola, passati ad altre scuole o private, o pubbliche si siano subito posti in ischiera coi migliori, nè uno solo sia stato reietto: e da ultimo toccò della direzione morale cui sempre egli mira, indicando ancora i divertimenti proficui ch'egli appresta ai suoi discepoli per la fine dell'anno scolastico.

Dopo, sorse l'onorevole signor Buffa a parlare ai fanciulli, ai giovinetti ed alle famiglie loro, presenti a quella festa quasi domestica. Egli ha tra quei fanciulli un suo figliuoletto che segue per così dire passo passo nella sua educazione e nei primi studii, sì che molto conoscendo e molto amando questo utilissimo istituto paterno, diventava autorevole doppiamente la sua parola, che fu ascoltata con granda attenzione e con evidente piacere.

L'onorevole sig. Berti, molto benemerito di questa scuola, distribuì quindi di propria mano le attestazioni: e così terminò la solennità scolastica alla quale avremmo assai volontieri consecrato più lungo ragionamento se la picciolezza del nostro giornale non ci obbligasse ad essere sempre brevissimi.

Di nuovo del Mainelli. Ieri abbiamo detto delle indagini che si facevano per sapere dove fosse andato il Mainelli sparito d'improvviso dal suo domicilio. In questo momento veniamo a sapere essere egli stato rinvenuto malato in una casa privata a Genova.

Cento cannoni. Parecchi abitanti di Correggio, nel ducato di Modena, hanno inviata la somma di L. 110 per la sottoscrizione dei cento cannoni di Alessandria.

Congresso medico. Assai di buon grado riproduciamo la seguente circolare:

« La consulta dell'associazione medica accoglieva assai di buon grado la proposta di un congresso generale dei medici, farmacisti e veterinarii dello stato, fatta dal medico Borla di Trino, ed il programma d'ordine del giorno per tale congresso, un progetto cioè di petizione al parlamento, perchè da esso emani un atto legislativo, che obblighi i comuni tutti a provvedere alla cura sanitaria dei poveri, oltre a quelle proposte che saranno per farsi sul codice sanitario.

« Era impreteribile dovere dei cultori dell'arte salutare il reclamare un tale provvedimento, del quale ogni giorno si presenta loro la necessità. Il sottoscritto ha fede che i medici dello stato in numero abbastanza considerevole vorranno recarsi in Torino a sanzionare col loro suffragio il filantropico progetto, e stringere vieppiù i nodi della medica associazione.

« Il congresso si terrà nell'Università nel

---

e l'ama con caldo affetto, il sig. Perrens, di cui già vi abbiamo discorso l'anno passato in proposito del suo *Gerolamo Savonarola* che riscosse la palma accademica. Esce oggidì una nuova opera del giovane laureato, opera intitolata: *Due anni di rivoluzione in Italia.* È un racconto vivace, rapido, eloquente dell'ultima rivoluzione italiana nel 1848 e 1849. I suoi varii episodii, gli uni gloriosi, lamentevoli gli altri, sono rappresentati a vicenda in ciascun paese da un cotal personaggio che n'è l'incarnazione vivente. Roma e gli stati della chiesa contano un Giuseppe Mazzini; il Piemonte, Gioberti; Milano, Cattaneo; Venezia, Manin; la Toscana, Montanelli; Napoli e la Sicilia, Carlo Poerio e Ruggiero Settimo. Lo scritto del sig. Perrens è un attestato di simpatia per l'Italia; è un costante omaggio reso alla verità, e senza menomarne le colpe, vendica la rivoluzione dai vituperii dei suoi nemici: è in pari tempo un bel libro ed un'ottima azione.

Prima d'allontanarmi dall'Italia, mi sia lecito di parlarvi un tantino della *Storia di cento anni*, nuovamente tradotta dall'italiano in francese dal sig. Amedeo Renée, già bibliotecario della Sorbona, ora principal redattore del *Constitutionnel.* Tutti gli italiani han letto nella loro lingua originale questa nuova opera dell'autore dell'*Istoria universale*, riassunto ragguardevole e conciso di tutto il movimento politico, letterario e religioso di questi ultimi cento anni. Dirò soltanto a coloro che tengono in onore la lingua del bel paese ove il si suona, che il volgarizzamento francese del sig. Renée, nitido, elegante e fedelissimo sempre, può fruttuosamente rimpiazzare l'originale.

Ritorniamcene in Francia. Mentre si pone l'ultima mano alla pubblicazione delle *Memorie del duca di Ragusa*, memorie che, tranne i soggetti da esse trattati, nulla hanno di storico, ed in cui emerge sopratutto la boria irosa del Marmont, nemico ad ogni persona ed idolatra della propria, l'editore Paulin mette in vendita il tomo 15 della *Storia del consolato e dell'impero.* L'autore di essa, sig. Thiers, non avendo fallo a discolpare, non vendetta a trarre di nessuno, die' prova nel suo nuovo volume di una tale imparzialità che può andare di pari passo colle altre qualità che gli fanno onore. Il libro consta di tre capitoli intitolati: *Washington e Salamanca*; *le cortes*; *Lutzen e Bautzen.* In essi egli spiega i pericoli cui sottostà l'Inghilterra nel suo momentaneo broncio cogli Stati Uniti d'America, i trionfi cui dà luogo al Washington la sfrenata ambizione dei generali francesi in Ispagna, ed infine le risorse che creava improvvisamente Napoleone per la lotta suprema cui aveva a combattere contro l'Europa intiera, ed a cui tennero dietro le due grandi vittorie che illustrarono la campagna del 1813. Quale arte possegga il signor Thiers nel trarre al vivo le battaglie, ognun sel sa; come altresì la sua velocità e la sua limpidezza nel tener dietro agli avvenimenti e farli camminare di conserva. Ma più che altrove in questo 15° tomo spicca il meraviglioso acume con cui egli indovina i segreti diplomatici; più che altrove egli conduce il suo lettore nei penetrali delle mire ambiziose e delle passioni egoistiche che formavano un fascio di difficoltà immense in quest'epoca decisiva. Bisogna confessarlo, giammai la furberia politica dell'Austria, i conati azzardosi, i machiavellici tentative di Napoleone furono scoperte e messe in luce in un modo così portentoso. Allora la grandezza dell'impero era la grandezza della Francia; non è quindi a stupire se le colpe dell'imperatore strappano le lagrime al patriottico storico dell'impero. Il sig. Thiers non è della tempra di coloro che hanno sempre un oltraggio a gettare al viso dei cessati governi; i rammarichi ch'egli risente sono onorevoli, e la giustizia postuma delle sue opinioni ci sono arra lusinghiera pell'avvenire.

La *Storia del consolato e dell'impero* ricevette non ha guari in una solenne circostanza un augusto encomio pronunziato sui gradini del trono. L'Europa intera lo avrà letto. Ma un fatto, che non tutti sanno, si è che al sig. Thiers, dopo la seduta inaugurale del corpo legislativo, fu rimessa in propria casa una missiva del principe Gerolamo rinchiudente l'originale stesso del discorso che l'imperatore avea poc'anzi nelle mani, discorso che si terminava, come si sa, col laudativo attestato di stima reso a quest'uomo di stato e grande storico. È questo un invito politico ovvero un encomio allo scrittore? A noi non lice il disaminare questo quesito.

Ci manca lo spazio per parlarvi più estesamente di varie novità letterarie e storiche che videro la luce il mese scorso. Sono queste la *Storia della rivoluzione francese* del sig Barrow, opera coscienziosa d'un uomo dabbene e modesto, che fa ogni possa per essere imparziale, il tomo IV del *Catalogo della biblioteca imperiale (Storia di Francia)*; il tomo VI (XI dell'edizione in 8) della nuova edizione delle *Memorie del duca di Saint-Simon*; infine il tomo XIII della raccolta delle *Memorie intorno ai secoli decimottavo e decimonono*, la cui pubblicazione, abbandonata da qualche anno in qua, rinasce a nuova vita colla ristampa delle *Memorie del conte di Vaublanc*, uno dei più saldi campioni dell'opinione realista pendente l'epoca della ristaurazione.

Dopo il ricevimento del sig. di Falloux all'accademia francese, l'illustre assemblea erasi di bel nuovo riunita per nominare un successore al seggio del sig. conte di Salvandy. Venne eletto il sig. Emilio Augier da 19 votanti contro 18 proponenti il suo competitore sig. di Laprade, candidato della *destra* dell'accademia. Qualche giorno dopo, il libraio Michele Lévy annunziava la prossima pubblicazione del *Teatro completo* del nuovo accademico. Ma sarebbe questo, a dire che il sig. Emilio Augier, oggidì assunto al posto accademico, abbia messo fine alla sua carriera letteraria? Ciò mi rammenta un cotal ghiribizzo stampato da un certo giornaletto all'epoca del ricevimento del signor Ponsard. « Il sig. Ponsard è gravemente infermo. Giovedì venne trasferito in una casa di ricovero « e di salute esistente in Parigi, *quai* Conti, dirimpetto al ponte delle Belle Arti, vicino alla « zecca. Venne introdotto dall'infermiere signor « Desiderato Nisard, che era quel giorno di « servizio. »

teatro di fisica, l'ultima damenica d'aprile, 26, alle ore 10 antimeridiane. »

Il pres. del cons. centr. dell'Ass. Med.
Dottor G. S. BONACOSSA.

Il dormiente quattriduano. *Genova, 18 aprile.* Sono già vari giorni che fra le pinzochere di bassa, ed anche d'alta lega, va circolando un funebre aneddoto di tremenda divina vendetta scaricatasi sopra di un individuo che avrebbe mangiato un pollo nel giorno di venerdì santo.

Trangugiato appena lo spennato e proibito bipede (e fu pure grande ventura che avesse tempo di masticarselo in pace) fu preso il profano da profondo sonno; tanto profondo che da quel dì dorme ancora. Aggiungono anzi, le meglio informate fra le pinzochere, che lo sciagurato, addormentatosi in questo mondo, siasi, per implacata ira divina, avegliato nell'altro. Non sono però d'accordo sul tempo esatto in cui accadde questo tremendo passaggio. La favola è troppo tetra; ma è debito del cronista raccontarne di tutti i colori, e le pinzochere non sono ordinariamente di umore molto gaio. (*Corr. Merc.*)

Infanticidio in Milano. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Milano, 18. Ieri l'aula del tribunale di prima istanza criminale eccheggiò dei dibattimenti publici concernenti un famoso processo. Milano fu sei mesi sono commossa all'annunzio di un delitto perpetrato in una delle nostre case illustri. Una fantesca ammessa alla fiducia della sua signora, era stata amorevolmente eccitata a svelare una colpa che di giorno in giorno diventava più grossa. Un bel mattino, sorpresa dagli acuti dolori del parto, si ritirò per un'ora nella propria camera, e senza soccorso umano, sgravatasi, soffocò con ferocia calcolata il neonato suo figlio, celandolo nelle proprie biancherie, e poscia comprimendo con ferrea volontà i suoi patimenti e le emozioni, ebbe il coraggio di presentarsi imperterrita, pochi momenti dopo, nella camera della padrona e di adempirvi gli uffizi domestici. Ma il delitto non doveva rimanere celato. Dal sospetto si venne alla realtà. La traviata venne accusata dalle apparenze e dalla pubblica voce. Consegnata nelle mani dello giustizia, malgrado un'abilissima difesa dell' eloquente avvocato Pier Ambrogio, Curti venne ieri condannata a dodici anni di lavori forzati per delitto d'infanticidio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 20 *aprile.*

La seduta è aperta all' una e tre quarti. Leggesi il verbale dell' antecedente.

Seguito della discussione sull'affrancamento delle enfiteusi.

Un' aggiunta all' art. 7 è proposta dal dep. Mazza P.; per la quale, quando siavi discrepanza fra il contenuto nei titoli e il disposto della legge, si seguiranno le norme del patto, salvochè la legge generale abbia derogato espressamente alle convenzioni in contrario.

Quest' aggiunta, appoggiata da Buffa e Sulis, perchè darà una norma ai tribunali, combattuta dal ministro, dal relatore e dal dep. Cavallini, come inutile e tale che incaglierebbe l' azione dei tribunali, quanto alle liti che fossero ancora pendenti, è dalla camera accettata.

Il guardasigilli propone un articolo d' aggiunta per cui i creditori abbiano diritto d'intervenire nel giudizio di liquidazione e questo debba esser notificato a tutti i creditori iscritti sul diretto dominio.

Pescatore dice che la questione è grave; ma la formola del ministro non provvede alla maggior parte delle liquidazioni che si faranno di buon accordo. Se si vorrà ordire una frode fra l' utilista ed il direttario, lo si farà per convenzione. Come d' altronde notificare a tutti i creditori? Non sarebbe facilissima qualche ommissione? Bisognerebbe che l' utilista si procurasse gli stati generali di tutte le ipoteche iscritte contro il direttario e gli autori del direttario, e ciò lo indurrebbe in grave spesa.

Meglio sarebbe dare ai creditori il diritto di notificare all' utilista la loro intenzione di opporsi ad ogni liquidazione fatta senza il loro concorso; e si serviranno di questo diritto i creditori che non si credessero sicuri.

È approvato un articolo proposto in questo senso dal deputato Pescatore ed accettato dal ministro.

L'articolo 8, dopo qualche discussione fra il guardasigilli, il deputato Pescatore e il deputato Farina P., è approvato nel senso che per le quistioni sull'esistenza, sulla qualità, sull'estensione dell'enfiteusi e sui fondi, pei quali debbe esser luogo a liquidazione, si osserverà il procedimento ordinario; per le operazioni di liquidazione si procederà sempre in via sommaria.

Gli articoli 9 e 11, dopo alcune discussioni, sono rinviati alla commissione, perchè deliberi sopra una nuova proposta fatta dal ministro; e si sospende la discussione sugli articoli 10, 12, 13.

L'art. 14, che stabilisce nulla esser innovato quanto al pagamento dei canoni fino alla stipulazione del nuovo titolo e determina il tempo utile della liquidazione o della domanda giudiziale, perchè il direttario goda della rendita compensativa dalla promulgazione della legge, è approvato senza discussione.

L'art. 15 stabilisce che il creditore della rendita fondiaria non potrà valersi della disposizione dell'art. 1495 del codice civile, se la divisione del fondo fra più di tre possessori avrà avuto luogo prima della promulgazione della presente.

Genina enumera gli svantaggi che il direttario avrà da questa legge massime per le formalità dell'iscrizione della rendita, e propone che in alcuni casi, quando l'enfiteusi è suddivisa in tre possessori, debba l'utilista riscattarsi pagando il capitale della rendita e del laudemio.

Pescatore dice che l'enfiteusi è suddivisa nella maggior parte dei casi e che la disposizione, quando non si limitasse all'avvenire, riescirebbe troppo grave per l'utilista. Quanto ai canoni minutissimi, conviene anch'egli essere opportuno imporre il riscatto; ma in questo caso si dovrà anche dare all'utilista un compenso, sciogliendolo dall'obbligo d'indennità pel laudemio. E propone come articolo addizionale alla legge una disposizione di tal tenore.

Cavour G. respinge a nome della commissione la proposta *Genina*.

Genina dice che togliendosi una proprietà, si può anche dare qualche compenso; ch'egli voleva appunto provvedere a quei piccoli frazionamenti di rendita di una, due lire che non saprebbe come esigere; che non potrebbe però aderire a che, in questi casi, si esonerasse l'utilista dal pagare il laudemio. Propone che l'articolo e il suo emendamento sieno rinviati alla commissione.

Pescatore dice che l'emendamento *Genina* si può ritenere come compreso nell'articolo che egli intende proporre. Potrebbe la commissione prendere ad esame fin d'ora questo articolo, salvo a riferirne poi in aggiunta alla legge.

Cavour G. accetta questo rinvio.

Genina aderisce pure alla mozione di Pescatore.

La camera approva questo rinvio e quindi l'art. 15 con un emendamento proposto dal guardasigilli.

La seduta è lerata alle 5 1|4.

Notizie Italiane

Stato Romano

Si scrive alla *Gazzetta di Woss* da Roma 3 aprile:

« Allorchè or sono alcuni mesi le truppe dell'occupazione austriaca abbandonarono i loro accantonamenti nelle provincie che avevano tenuto per sette anni e si concentrarono in Bologna ed Ancona, rimase il militare pontificio incaricato del difficile officio di mantenervi l'ordine, e in circoli superiori si parlò allora del modo col quale si potesse prendere agli stipendii del papa una sufficiente milizia per sostenere la sua autorità temporale. Si ritiene che l'occupazione francese ed austriaca deve pur cessare. Ma la cosa diventa sempre più difficile. Gli arruolati dei due reggimenti stranieri incompleti si vedono sempre ingannati nelle aspettative colle quali arrivarono. Il cosidetto primo reggimento svizzero stato qui traslocato perde sempre un maggior numero di uomini senza che le lacune siano rioccupate. Ne ho già parlato sovente, ed osservo che ora ebbero il loro congedo non meno di 117 uomini, e nessun mezzo di persuasione, nè la promessa di gratificazioni potè trattenerli.

In data dell'8 si scrive alla *Gazzetta d'Agusta* da Roma, che nella sera del 6 ebbe luogo una invasione con rottura nel palazzo Colonna, e ciò nell'abitazione dell'ambasciatore francese, conte Rayneval a poca distanza dalla sua camera da letto. I ladri fecero il loro bottino, e se la svignarono *come al solito*, dice il corrispondente.

Due Sicilie

Leggesi nel *Piccolo Corriere d'Italia* il seguente fatto:

« Un forestiero elegantemente vestito si presenta ad un parroco e gli domanda di far celebrare fra tre giorni una messa solenne di *requiem* per l'anniversario della morte di suo padre; domanda s.a fatto un catafalco magnifico, addobbata la chiesa tutta a bruno, e fatto sfarzo di sontuosità e di lumi.

« Il parroco osserva che le prescrizioni portavano ad una spesa non indifferente; ed il forastiero gli porge un biglietto di banca di ducati 400 con che soddisfarle; aggiungendo che il parroco dovesse pensare a tutto, meno alla iscrizione che sarebbe stata provveduta dal forestiere stesso.

« Nel terzo giorno infatti ogni cosa fu preparata dal buon parroco, e poco prima di cominciare la messa un' iscrizione fu fatta apporre dal forestiere intervenutovi, in cima del catafalco. Ma allorchè i lumi furono accesi e la chiesa piena di gente accorsa come al solito dalla curiosità di sentire una buona musica e di godere una sontuosa festa, i caratteri del cartellone cominciando a scolorirsi, lasciarono al disotto una iscrizione diversa, la quale annunziava che si celebrava una messa in suffragio dell'anima di Agesilao Milano.

« Il pubblico rimase attonito e muto; taluno scappando corse ad avvisarne la polizia, la quale alla fine della messa ha arrestato tutti i preti ed impiegati della cura, e tutti coloro che avevano lavorato, meno il forestiere che non si trovava presente. Un processo va ad istruirsi. »

Notizie Estere

Svizzera.

— La *Gazzetta di Basilea* scrive che in Parigi gli agenti del sig. Rothschild hanno dato mano a stabilire una controfusione delle ferrovie svizzere, affine di riunire tutte le strade ferrate che furono comprese nella fusione principale aperta sotto gli auspicii di Perreire; e che le relative negoziazioni sono già molto inoltrate.

— Leggesi nel *Tagblatt dei Grigioni*:

« Le ultime conferenze parigine dei signori delle ferrovie hanno recato il colpo mortale al progetto del Luckmanier, verosimilmente in grazia delle avvenute fusioni! Anche i progettati rami del lago di Costanza per il Vorarlberg e da Feldkirch a Sennwald non sembrano aver più viste di successo, quantunque quelli di Feldkirch tutto muovano per conseguire una unione colla ferrovia di sud-est. »

Turchia

Le ultime notizie di Costantinopoli, sono in data del 10 corrente.

Frequenti conferenze, si tenevano a Costantinopoli tra i rappresentanti delle maggiori potenze, probabilmente riguardo alla quistione dei principati. Su questo soggetto si dice essere stato proposto, come un mezzo di conciliazione della vertenza moldo-valacca, la formazione di una lega doganale, simile allo Zollverein tedesco. Si hanno ragguagli intorno ad una battaglia, vinta dai circassi contro i russi alla fine del mese scorso, e sulla presa del forte di Salisch, eseguita da alcune tribù del Daghestan, che ne trucidarono il presidio, composto di 900 uomini; i villaggi vicini fecero la loro sottomissione. Nel primo di questi fatti d'armi i russi perdettero 700 uomini e i circassi 300. Mehemet bey, approfittando del buono spirito destato nei circassi da questi successi, s'occupa nell'organamento militare del paese, e pare che tal opera sia progredita abbastanza.

Secondo il *Journal de Constantinople*, credesi che le elezioni nei principati moldo-valacchi saranno finite al 18 corrente circa, e che i divani *ad hoc* potranno adunarsi a Bukarest ed a Jassy il più tardi fra due settimane.

Parlasi della prossima concessione d'una linea di strada ferrata importantissima per il commercio del Danubio, quella cioè da Rutsciuk a Varna. La compagnia concessionaria sarebbe indigena, componendosi di grandi commercianti della Bulgaria. Si loda il governo ottomano di aver preferito una società del paese alle varie compagnie straniere che avevano domandato tal concessione. È per la Turchia un avvenimento (dice la *Presse d'Orient*) vedere capitali esclusivamente indigeni applicati a sì vasta impresa industriale. (*Oss. triest.*)

— Leggesi nel *J. de Constantinople*:

« Mehemed Sadyk bascià, comandante militore dei cosacchi ottomani, nominato testè a *beylerbey* di Romelia e comandante delle frontiere dell'Epiro e della Tessaglia, recasi nella Dobrugia per organarvi i cosacchi di codesta provincia in *redif* dei reggimenti destinati per il servizio delle anzidette frontiere. La missione è solo provvisoria; dopo averla compiuta, ei raggiungerà il suo corpo di cosacchi ottomani per occupare la sua carica alla frontiera della Grecia. Il governo prese tal provvedimento per assicurare un'esistenza forte e solida a quelle truppe musulmano-cristiane destinate alla guardia delle frontiere e dar il tempo necessario per far costruire le caserme sulla frontiera e affinchè al loro arrivo i reggimenti cosacchi non facciano sostenere il peso dell'alloggiamento agli abitanti del paese e non inquietino, mediante accampamenti, il paese vicino, che mediante la sua condotta savia e leale, seppe meritar la levata dell'occupazione franco-inglese. »

Notizie Ultime

È a Parigi il generale russo Luders ed ottenne un udienza dall'imperatore.

Il sig. Mocquard, segretario privato dell'imperatore, ha scritto una lettera ai giornali per smentire la notizia data dal *Times* e da altri giornali inglesi che il principe Napoleone si fosse rifiutato di andare a Tolone per ricevervi il granduca Costantino. Questa notizia è falsa come anche il preteso viaggio dell'ammiraglio Hamelin alla stessa volta.

Per l'aumento della popolazione nel dipartimento della Senna, Parigi avrà in quest'anno da eleggere un deputato di più.

— Si scrive da Roma all'*Indépendance belge*:

« Un affare più importante è la risoluzione del sacro collegio: esso assumerà con calore la difesa di monsignor di Dreux-Brezé vescovo di Moulins. La santa sede contesta che questo prelato possa essere condannato come d'abuso. Esso nega al poter civile questo diritto.

« Il papa avrebbe rammentato al sig. Menjaud al momento della sua partenza che il concordato del 1801 non stipula questo diritto e che gli articoli organici non furono riconosciuti dalla corte di Roma, avendo Pio VII fatto pervenire al primo console il 18 germinale 1801, col mezzo del suo nunzio mons. Caprara, una protesta contro questa aggiunta al concordato. »

— Il *Globe* fa l'osservazione che oltre 50 membri del parlamento furono educati nel collegio di Eton. Undici sono eletti per la prima volta e fra questi vi sono sei conservatori, e cinque liberali.

— L'*Himalaya* è partito il 16 da Spithead per la Cina con 900 uomini a bordo del 90° reggimento.

Un dispaccio telegrafico da Londra nei giornali francesi annuncia in modo positivo l'apertura del parlamento inglese e l'elezione del presidente per il 30 aprile. La verificazione dei poteri durerà circa otto giorni, e solo dopo quella incominicieranno i dibattimenti.

— Mentre da Berlino si scrive a diversi giornali che il conte Hatzfeld è stato autorizzato a fare qualche concessione secondaria sulla questione di Neuchatel, da Berna si annuncia che il consiglio federal eha rifiutato ogni indennità in danaro, come anche dicesi che la Svizzera non aderisce che il re di Prussia continui a portare il titolo di principe di Neuchatel.

L' *Indépendance Belge* assicura che le potenze mediatrici hanno steso le basi di un accomodamento senza l' intervento della Svizzera e della Prussia, riconoscendo però di non poter imporre colla forza nè all' una, nè all' altra parte quell' accomodamento e di doversi limitare a buoni consigli. Le potenze esprimerebbero la convinzione che nè la Prussia, nè la Svizzera farebbero alcun atto che possa turbare la pace dell' Europa, quand' anche non abbiano potuto intendersi sulle condizioni.

— Si legge nella *Nuova gazzetta prussiana*, che l' ordine equestre del ducato di Lauenburgo ha abbandonato l' intenzione di presentare i suoi gravami alla dieta di Francoforte contro il re di Danimarca. Il vice-maresciallo della dieta di Lauenburgo, conte di Kielmansegge, è giunto a Copenhaguen, e il re ha incaricato il ciambellano de Karsdorff di esaminare la questione e di venire ad un accomodamento.

Da Copenhaguen si annuncia in data del 17 che il sig. Scheele partiva per Pinneborg onde prendere possesso del suo balliaggio, e con rescritto reale incaricava il ministro della guerra dell' interinale gestione del ministero di Holstein, e il ministro della marina di quello degli affari esteri.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 (*sera.*)

Londra, 20. Il *Morning Post* dice che lord Palmerston adotterà un sistema politico di progresso, non di radicalismo, e proporrà quelle misure di riforma che saranno necessarie.

Credito mobiliare 1357.
Strade ferrate austriache 715.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 577.
Strade ferrate lombardo-venete 630.

Borsa di Parigi del 20 *aprile.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	69 55	69 35
4 1|2 p. 0|0	91 75	92 »
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 »	91 25
3 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		93 1|8

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 20 *aprile* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0|0	1 ottobre	— —	— —	— —	— —
1831 »	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
1848 »	1 marzo	90-50	— —	— —	— —
1849 »	1 gennaio	91-20-25	— —	91-20-25	91-25 30 aprile
1851 »	1 dicembre	— —	— —	— —	— —
1853 3 0|0	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Cassa sconto (3.a emiss.)		— —	— —	— —	278 278-50 30 aprile
Id. (liber.)		— —	— —	288 —	— —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		— —	— —	318 —	320-50 31 maggio
Id. (liber.)		— —	— —	— —	— —
Esploratrice		— —	— —	— —	— —
Gaz Novara		— —	— —	— —	— —
Banca nazionale	1 gennaio	— —	— —	1355 —	— —
Ferr. di Novara	1 gennaio	— —	735 31 maggio	— —	— —
— Obbl. id.		— —	— —	— —	— —
— di Pinerolo	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
— da Vercelli a Valenza		— —	— —	— —	395 30 aprile
— di Susa	1 gennaio	— —	— —	— —	— —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 52	28 58
» di Genova	78 80	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 06
» vecchia	34 75	34 82
Eroso-misto Perdita	2 50	1

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del 18 aprile

Denominazione dei cereali	Prezzo per ettolitro in lire e centesimi	Osservazioni
Frumento nazionale	31,20 31,41 31,46	
estero		
Meliga	16,27 15,52	
Segale		
Avena	10,34 10,83	
Orzo		
Riso	28,36 30,43	

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.